

# **DA BOTTE**

*racconto umoristico di*

***Simone Sacchini***



[www.raccontiapuntate.it](http://www.raccontiapuntate.it)

## DA BOTTE

*5° capitolo della Saga di Daniele, Fausto e Francesca*

*Cap. 1 - “Da domani”*

*Cap. 2 - “Da oggi”*

*Cap. 3 - “Da stasera”*

*Cap. 4 - “Da (a)mare”*

*Cap. 5 - “Da botte”*

Tre mesi dopo.

Rientrando a casa, dopo aver bocciato per la quarta volta consecutiva l'esame di Filosofia Contemporanea, mi accorgo che c'è qualcosa che non va.

Oltre al fatto che boccio sistematicamente esami a cui mi presento iperpreparato (se escludiamo magari il primo tentativo).

C'è qualcosa che non va.

Novantacinque chili ed un metro e novanta di cose che non vanno.

Novantacinque chili ed un metro e novanta di cose che non vanno che, appena mi vedono, si mettono ad andare. A corsa. Verso di me.

Novantacinque chili ed un metro e novanta di ghigno diabolico. Contratto in una smorfia. L'urlo animalesco. Vedo i pettorali sballottare sotto una maglietta sul punto di strapparsi. Bicipiti, tricipiti, quadricipiti contrarsi.

Mi sento in una scena di “300”.

- Oh, merda!

Io non sono da “300”.

Io sono da “Billy Elliot”.

Per l'appunto, metto in scena un'aggraziata piroetta e, con coraggio nonché senso dell'onore spartano, mi getto a capofitto nella fuga, l'occhio carfagnesco, fuori dalle orbite, urlando: “AAAAAAAAAAHHHHHHHHH HHHHHHHH!!!!”.

La definizione visiva di terrore.  
Dieci metri ed ho il fiatone.  
Venti metri ed ho le gambe pesanti.  
Trenta metri e mi volto.  
Trenta metri e faccio il madornale errore di voltarmi.  
Trenta metri, faccio il madornale errore di voltarmi ed inciampo in una radice che spunta infida dal marciapiede.  
Maledico Comune, sindaco, assessori, consiglieri, maggioranza e opposizione.  
Maledico la natura tutta. Possa il dio cemento asfaltarla. La Foresta Amazzonica diventare parcheggio.  
Musata madornale contro il non morbidissimo marciapiede piastrellato.  
Mi rialzo frastornato.  
Terminator mi raggiunge.  
Terminator mi raggiunge e mi fracassa di colpi: cazzotti, pedate, schiaffi, ginocchiate, gomitate.  
Mi riaccascio frastornato. Frastornato e gonfio di botte.  
*Pensa ad un modo di far del male a qualcuno.*  
*Usa tutta la tua fantasia.*  
*Sappi che Terminator l'ha sperimentato.*  
*Su di me.*

La mia visita in pronto soccorso sa più di esame autoptico.  
Adesso devono rimettermi a posto il setto nasale.  
Al mio fianco, lei. Francesca.  
Al mio fianco.  
Francesca.  
Ora stiamo insieme.  
Francesca.  
- Io te l'avevo detto che ti avrebbe ammazzato di botte! – mi dice. E ride.  
Se c'è una cosa fastidiosa, è quando ti dicono “io te l'avevo detto”.  
Se c'è una cosa fastidiosa, è quando ti dicono “io te l'avevo detto” mentre stanno per rimetterti a posto il setto nasale.  
Se c'è una cosa fastidiosa, è quando ti dicono “io te l'avevo detto” men-

tre stanno per rimetterti a posto il setto nasale e chi te lo dice ride.  
- Io te l'avevo detto che ti avrebbe ammazzato di botte! – mi dice. E ride.  
Ride.  
Francesca.  
Ride

Arriva il boia. O il medico. Dipende dai punti di vista.  
- C'è da rimettere a posto il setto nasale – sentenza il boia.  
- C'è da rimettere a posto il setto nasale – sentenza il boia – niente di drammatico...  
*Niente di drammatico?!?*  
*Niente di drammatico?!?*  
*Niente di drammatico?!?*  
*Facile èh? Per un boia. Abituato a mozzar teste.*  
*Cosa vuoi che sia un nasino per un sadico in camice bianco?*  
*Tanto il naso è mio!*  
Mi viene a mente un detto un po' omofobico ma gagliardo che non fa che ripetere Fausto: “so' tutti finocchi cor culo di quell'artri”.  
*Tanto il naso è mio!*  
Io che sono dolorofobico.  
*Tanto il naso è mio!*  
Io che se mi faccio un taglietto, aprendo lo yogurt, mi ritrovo a terra svenuto.  
*Tanto il naso è mio!*  
Io che evito le risse adducendo principi cattopacifisti (io che non sono né cattolico, né pacifista).  
*Tanto il naso è mio!*  
Io che odio i dottori in ogni loro forma e manifestazione (ma non disprezzo le infermiere di PlayBoy).  
*Tanto il naso è mio!*

Io al pronto soccorso a cercare di non fare la checca davanti a Francesca con un boia sadico vestito da dottore che dice che mi rimette a posto il setto nasale.

Francesca che mi guarda, ride, dice: “mi sembri Adrien Brody”.

Ride.

Francesca.

Francesca a cui non ho mai rivelato queste mie debolezze.

Francesca a cui tento di dare una diversa visione di me.

Non più di venti minuti fa, quando mi è venuta a prendere (sarebbe più preciso dire “raccolgere”) per portarmi al pronto soccorso, le ho fornito una versione dei fatti, diciamo, un tantino rielaborata.

*Ho trovato il fiorentin tamarro ad aspettarmi.*

*Lo ho affrontato.*

*Da uomo.*

*Da uomo a uomo.*

*Da uomo a tamarro.*

*Sono volate parole grosse.*

*Siamo venuti alle mani.*

Qui mi sono fatto un po’ prendere dal racconto ed ho aggiunto: “è già tanto se si rimette in piedi ... ha preso una bella batosta, te lo dico io! Tornerà a testa bassa a chiedere pietà!”

Che poi, alla fin fine, un fondo di verità c’è ... ovvero ... io neanche ho alzato una mano se non per coprimi la testa in posizione fetale mentre con coraggio e dignità urlavo “AIUTOOOOOOOO!”, ma! quando è andato via ho visto distintamente che scuoteva la mano.

A forza di scazzottarmi si era fatto male alle mano.

A modo mio, in un certo senso, gli ho fatto male.

A modo mio, in un certo senso, lo ho massacrato.

A modo mio, in un certo senso, lo ho fatto andar via con la coda tra le gambe.

*Il tamarro!*

*Il vigliacco!*

- Penso di avergli spaccato una mano – ho detto, fiero di me.

- Penso che ti abbia spaccato il naso e tre quarti delle costole – puntualizza una troppo puntuale Francesca.

Ride.

Mi trova sempre molto divertente.

Ride.

Ride della mia versione.

Sa che è la mia versione.

Finge di crederci, ma anche no.

Ride.

- Allora non ti preoccupa il fatto che tornerà, vero?

Ride.

- Che torni pure. Io sono qui!

Con la mente ho già prenotato un volo di sola andata per le Maldive.

Lato finestrino.

Il dottore interrompe la nostra discussione amorosopugilistica prendendomi di forza il naso e rimettendolo al suo posto.

Così.

Senza preparazione psicologica.

Senza due paroline dolci.

Il sadico.

Così.

CCCHIOCHIÒ!

Fatto.

Inizio a lacrimare che neanche un bambino di un anno quando gli togli il ciuccio.

Francesca ride.

- Il mio uomo! Un duro!

Ride.

Mi asciuga le lacrime.

Mi dà un bacio.

Mi dice, prendendomi in giro, con la voce che usa con suo nipotino di tre anni: “piccino!!! Ti ha fatto la bua il dottore cattivo? Caaaattivone!!!”

Le piaccio così.

Che invento storie per conquistarla.

Sa che le invento.

Le piaccio così.

Che me la faccio sotto, ma cerco di dire di no.

Le piaccio così.  
Che lacrimo come una checca, dopo essermi spacciato per Rambo.  
Le piaccio così.  
La faccio ridere.  
Ride.  
Non è che uno sa perché gli piace una persona.  
Non sono cose che si fanno.  
Non sono cose che si possono sapere.  
Sono cose che succedono.  
Una persona ti piace o non ti piace.  
Senza una ragione.  
Senza un motivo.  
Ma, se dovessi dire un motivo per cui piaccio a Francesca, direi che è perché la faccio ridere.  
E, se dovessi dire un motivo per cui mi piace Francesca (escludendo le tette fuori dal normale), direi che è perché ride.  
Mi piace perché ride.  
Mi piace perché ride di me.  
*Sì ... due psicopatici!*

Appena saputo di quel che mi è capitato, Fausto mi chiama. Allarmato.  
Mi chiede come sto.  
Gli spiego come sto.  
- Sto arrivando - dice.  
Si precipita in stazione. La stazione di Tortona. Dove si trovava per motivi non comprensibili. A lui in primis. All'umanità in generale.  
Si precipita in stazione. Si fionda alla cassa.  
Fa il biglietto per Pisa.  
Guarda il biglietto.  
Guarda il tabellone.  
Roma Termini.  
Binario 3.  
Si tuffa nel sottopassaggio.  
Riemerge al binario 3.

Il treno è appena arrivato. Apre le porte.  
Fausto sale. Si siede.  
Ce l'ha fatta.  
Si sente fortissimo.  
È fortissimo.  
Non si sentiva così fortissimo, da quando aveva sei anni e vinse agli scout la gara di chipisciapiùlontano. Erano anni di gloria in cui era conosciuto e rispettato con il nome di "Irrigatore".  
È fortissimo.  
Ce l'ha fatta.  
*L'Irrigatore è tornato!*  
Il treno riparte.  
È fortissimo.  
Ce l'ha fatta.  
È fortissimo.  
Una voce femminile, meccanica, avverte i gentili passeggeri che la prossima fermata è ... Milano Centrale.  
È fortiss...  
M I L A N O ? ! ?  
Panico. Incomprensione. Assurdità.  
M I L A N O ? ! ?  
Milano. Centrale.  
Il treno ormai è partito.  
Fausto si affaccia dal finestrino. Non si apre.  
Armeggia. Non si apre.  
Scuote. Non si apre.  
Un buon cristiano gli comunica: "signore, sono bloccati".  
Per amore dei dettagli avrebbe potuto dire: "signore, sono bloccati come riportato *proprio* sul finestrino in *quattro* lingue, tra cui l'italiano, e come rappresentato nel *disegno* appena sopra le quattro scritte, proprio *a cinque centimetri dai suoi occhi*".  
Il treno ormai è partito.  
Fausto sul treno sbagliato, per Milano.  
Eppure c'era scritto "Roma Termini"!

Ne è sicuro.

*Tabellone di merda!!!*

Ne è sicuro.

- Ma era il tabellone delle partenze o degli arrivi? - gli chiederà Claudio  
ore dopo.

- In che senso? – risponderà Fausto.

Una risposta alla Fausto.

- In che senso?

Fausto.

Claudio non risponderà. Si limiterà a mettersi una mano sulla fronte.

- E poi gli altoparlanti ... perché non hai ascoltato cosa dicevano gli  
altoparlanti?

A questo Fausto sa rispondere. Fa parte del suo repertorio: detti e luoghi  
comuni. Si autodefinisce “esperto di cultura generale”.

A questo Fausto sa rispondere: “verba volant, scripta manent”.

Fatto sta che Fausto arriva al mio capezzale in 16 ore. Spendendo l'intera  
borsa di studio in biglietti di treno, bus, taxi e calesse. Calesse.

Mi racconta le sue ultime 16 ore.

Rido.

Rido.

Rido.

Calesse.

Penso di rischiare l'infarto.

*È arrivato in calesse!*

*In calesse!*

Francesca guarda Fausto. Attonita.

Si volta verso di me. Mi dice: “è proprio amico tuo ...”

Fausto, ovviamente, lo prende per un complimento.

La abbraccia.

Gli occhi sognanti.

*Sono suo amico.*

Beh, è un amico strano.

Mi tocca quasi fargli da assistente sociale.

Mi scopro spesso a domandarmi se non sia ritardato.

Ma sì. È mio amico.

Gli amici non sono quelli con cui disquisisci dell'ideologia franchista.

A me per altro importa anche una sega dell'ideologia franchista.

Gli amici sono quelli che si fanno in quattro per te.

Fausto lo fa.

Sempre.

Inutilmente nel migliore dei casi.

In maniera dannosa nella maggior parte dei casi.

Ma sempre.

Fausto.

Il mio amico.

Il mio amico Fausto.





